

**MI PERMETTO RICORDARE AI LETTORI, IN PARTE GIA' UDITORI, IL VALORE  
IMMENSO DEI TOPONIMI, RICONOSCIUTI DALL'UNESCO  
COME "BENI CULTURALI IMMATERIALI" DELL'UMANITA'**

*DAL TERRITORIO DI SESSA AURUNCA E DINTORNI*

*Segnali geo-toponimici identitari*

di Vincenzo AVERSANO

Grazie a Vittoria e Gaetano per avermi ingaggiato, pregandomi di illustrare uno dei tanti aspetti geo-storico-culturali dell'area aurunca oggetto del ns. viaggio associativo, ossia la sua copertura toponomastica. I toponimi, o nomi di luogo, riflettono cose, persone, attività varie, caratteri del paesaggio, costumanze, ecc., dal che l'antico detto: *Nomina sunt consequentia rerum*. Mi permetto di aggiungere una nota spiritualistica un po' misteriosa e conturbante, invertendo i termini dell'espressione: *Res sunt consequentia nominum*. Nel Prologo del Vangelo di Giovanni, infatti, si legge: *In principio erat verbum* (la parola, in greco *logos*); nella traduzione italiana il testo continua più o meno così: *Il verbo era presso Dio, era Dio stesso, e si è fatto carne* (**1**). Ora sapete che Vi parlerò di materia sacra..., ma, vedrete, talora anche comica...Stasera, quindi, un po' preghiamo, un po' ci divertiamo ma soprattutto, spero, avremo piacere a imparare nuove cose, argomenti fascinosi, purtroppo poco frequentati e comunicati al grosso pubblico nei *mass media*, e forse per questo ritenuti noiosi...

Il tempo a disposizione non consente un discorso dettagliato, e meno che mai esauriente, ma questa mia indagine, seppure preliminare e di assaggio, ha rivelato, come sentirete e vedrete (anche grazie alla grafica di Gaetano, che ha ben riquadrato, nelle "tavolette" I.G.M. fornitegli, i toponimi da me segnalati come emblematici di "identità territoriale"), ha rivelato – giova ripeterlo – sorprese affascinanti che invogliano a riprendere la ricerca in termini molto più accurati se non "a tappeto" (ciò che magari sarà oggetto di un futuro approfondimento della materia: per ora è doveroso ringraziare Vittoria e suo marito, ma pure il collega dell'Università di Salerno, mia "spalla cartografica", prof. Pierluigi De Felice).

Preciso in che veste son qui a parlare: da "toponomasta esterno-geo-interdisciplinare" (che del linguaggio studia estensione, utilizzazione, funzione sociale, religiosa e politica, ecc., alla ricerca dell'"identità dinamica" di luoghi o aree estese, nel tempo: le carte sono infatti di diversa data, andando dagli inizi del '900 ai primi del nostro secolo); NON scrivo insomma da "glottologo specialista" (figura più "tecnica", che dei toponimi studia lessico, suoni, grammatica, ecc.). Come Geografo universitario non analizzo solo il NOME, ma anche e soprattutto LA COSA, il fatto, l'"oggetto" correlato sul terreno al nome, utilizzando in definitiva un approccio geo-storico-interdisciplinare (ma "rubo" il mestiere dei vari specialisti, quando essi non possono o vogliono collaborare ...).

Osservando i nomi dei luoghi sulle carte I.G.M. (Ist. Geografico Militare) e la loro posizione nel contesto spaziale che li contiene, presento dunque i primi risultati conseguiti (talora ben oltre i semplici spunti), ossia la loro più verisimile interpretazione (spesso alquanto problematica in generale), con gli agganci concettuali suggeriti dai miei quasi 50 anni di esperienza in materia (rifluita al momento in oltre una quindicina di pubblicazioni e sostenuta dalla fondazione, c/o la nostra Università, del LA.CAR.TOPON.ST. [Lab. Di Cartografia e Toponomastica storica], ancora esistente anche se poco operante, specie per mancanza di finanziamenti).

Molto potrei dire sui vari tipi di approccio ai toponimi, ossia su metodo e procedimenti pratici per decodificarli (ricerca su campo, comparazione tra toponimi simili di diverse località anche distanti (come Velleia e Velia, Alento, ecc.), ma per la circostanza, onde risparmiare minuti, mi limiterò ad avvertire che in questa esperienza di ricerca giova pure il "naso" acquisito negli anni, specie a riguardo delle deformazioni fonetiche e di trascrizione scritta dei toponimi, ascrivibili all'"alto" (enti

ufficiali) e al basso (pronuncia del popolo). Noti gli esempi dei toponimi *Sominga* e *Nusacciu*, espressioni vernacolari significanti *Non so*, ma fraintesi dai rilevatori e fatti trascrivere in carta come denominazioni locali: una COMICA ASSOLUTA, per TOPONIMI-BARZELLETTA, il che tuttavia non inficia il preziosissimo compito di rilevazione da parte degli enti predisposti.

Col tempo che ho avuto per indagare, e col tempo che ho per esporre – ripeto – non potevo che partorire “spunti”, sebbene in parecchi casi approfonditi almeno a sufficienza, come segue.

Fatta questa introduzione, che a qualcuno suonerà tediante ma che era assolutamente necessaria, entro ora in “medias res”, avvertendo che nella selezione dei casi da illustrare ho avuto particolare riguardo a (o preferenza per...) quei toponimi che conservano più evidenti tracce della civiltà romana. Trascurati invece i toponimi medievali, tantissimi (già solo una ventina di Santi diversi all'interno del Comune!).

Esploro per prima, ovviamente, il nome *Sessa Aurunca*, dove il qualificativo, aggiunto a Sessa nel 1864 per distinguerla da omonimi centri come Sessa Cilento, richiama il popolo degli Aurunci, posizionato grosso modo tra Lazio e Campania attuali. È un raro caso in cui vien recuperato un antico nome: la città era infatti chiamata già così dai Romani come *colonia classica (Suessa Aurunca)*, centro della *Pentapoli* degli Aurunci.

Sul significato di *Suessa* si è finora un po' balbettato, se è consentito esprimermi così (migliore interpretazione: dal lat. *sessilis* = *atto a sedersi/di larga base/*, bicchiere. Oppure *sessibile/is* o *sessibulum/i*, entrambi neutri = sedia/sedile (in riferimento, immagino, alla collina fertile e ben esposta, con altri vantaggi che vi preciserò, quindi adatta all'insediamento). Si tratta di decodifiche comunque da escludere, innanzitutto perché idonea all'insediamento era tutta la *Campania Felix* e non solo i nostri luoghi, ma anche in quanto il vocabolo più adatto a significare *scanno*, *sedia*, e simili, era *sedes/is*, f., o *sedile/sedilis*, n., termine che al plurale (*sedilia*), mezzo secolo fa, mi fece impazzire per un po' quando studiavo una pergamena della Badia di Cava, prima di capire che si riferiva ai terrazzamenti artificiali fatti sul Monte Adjutore (la nota Collina del Castello).

Altri hanno chiamato in causa l'antica *Suessa* (*Σύεσσα* in Licia, sul fronte anteriore greco dell'Asia minore, oggi Turchia, estremo sud: un nome che, con gli etnonimi celtici *Sūessōnēs* (> *Soissons*) e *Sūessētānī* (ispanoceltico dell'*Hispania Tarragonensis*), continuerebbe l'indoeuropeo \*[*H<sub>1</sub>*]sū-h<sub>2</sub>ēd-s-āha (neutro plurale) = 'che hanno buoni cibi', secondo il Prof. Guido BORGHI (Univ. di Genova), grande linguista, mio amico interpellato in proposito.

La mia ipotesi è anche comparativa (intanto, su *Sessa* e *Sùio*, **cfr. figg. 1/3**). Mi spiego: intanto, della *Pentapoli* faceva parte anche una vicina città costiera, ora sprofondata in mare, *Sinuessa*, un plurale neutro (aggettivo sottinteso di *loca*, da *locum/i* e non da *locus/i*), con significato di *località marittime*, caratterizzate da molti seni, cioè insenature naturalmente atte agli approdi antico/me-dievali, spesso senza bisogno di moli artificiali (benché con bassi fondali, erano utilizzabili, dato lo scarso pescaggio delle imbarcazioni, più chiatte che navi). Allo stesso modo *Suessa* è aggettivo del lat. *sus-suis* (= maiale, scrofa, specie sia domestica che selvatica), quindi varrebbe, col sottinteso sostantivo *loca*, un probabile plurale, ossia <<terre suine>>, ove l'attributo continua un precedente preistorico, più o meno omofono, formulato sempre al plurale, ma riadattato di massima dai Romani col più "comodo" singolare femminile.

Non c'è dubbio infatti che il suolo di quella zona, già solo per il suo fertile strato vulcanico (testimoniato da toponimi come *Rio Pretalemmice* = pomice?), *Caldana*, ecc.), nel tempo si è anche trasformato in sabbia e argilla (*M. Renaro*, *M. Molara* oppure solo *Molare*, *Mass.a Chiaia*, *Pietrascivola*): la creta, la sabbia, talora anche il calcare, a pensarci bene conferiva e conferisce ancora (spero...) alla carne di maiale un sapore più squisito di quello che in genere ha già di per sé, grazie alla varietà di sostanze incamerate da questo risaputo onnivoro, nel cibarsi della ricca flora locale, in cui spiccavano castagne e ghiande, tuberacee, arbusti vari, ecc.: si badi che, sotto questo aspetto,

può anche giustificarsi un legame con l'antica *Suessa* ( $\Sigma\mu\epsilon\sigma\sigma\alpha$ ) in Licia (dove, come da citata interpretazione del prof. BORGHI, cucinavano bene!). Il territorio suessano, infatti, aveva una certa varietà di animali (almeno conservativa di specie altrove scomparse), da cui i toponimi faunistici: *Mass.a le papere*, *Mass.a Folaghe*, *Palomarella*, *Palumbi*, *Corbara* (= *terre di corvi*), *tassi* (animali ma pure piante). Ma conservava soprattutto una bio-diversità vegetale alquanto ricca (il tutto generato da altri fattori concomitanti, a parte clima e suolo già detti, e cioè acque di superficie e sotterranee, esposizione, altitudine, dolce acclività [gobbe, saliscendi, ma facili da scalare], venti, latitudine...), testimoniata da toponimi FLORISTICI, più naturali che coltivati, come *Soveri* (sorbi piuttosto che sugheri: non mi risulta diffusa in loco la quercia da sughero, più tipica, ad es., della Sardegna), *sorbello*, *le pere*, *gramegna*, *Podere Pioppi*, *Cardici*, *C.sta Malegrano*, *Cerqua*, *Cerquello*, *Mass.a mezzaquerzia*, *Cerreto*, *Vignola*, *Pignavecchia*, *la frascara* (= generico e cumulativo di *frasche*, "roncate" da varie piante e arbusti e poi accumulate; oppure mercato, ove si vendono prodotti "alla frasca", come ancora diciamo oggi ...?).

C'è di più. Attualmente, non a caso, esiste e resiste, apprezzata anche all'estero, la "razza casertana" dei suini, classificata come "Tipo Genetico Autoctono Antico": sigla TGAA. Fra l'altro la prova più evidente che quel suolo vulcanico e complessivamente "felice" abbia richiamato insediamenti anche nel Lazio attuale, è l'esistenza dell'omologa *Suessa Pometia* (= terra porcina su suolo di pomice?), altra città della *Pentapoli Aurunca*, di cui non si conosce ancora il sito preciso, da cercare perciò dove abbonda quel materiale piroclastico (a meno che nel nome non ci sia legame con locale abbondanza di frutta pomacea...).

Ma la conferma più eclatante, se ce ne fosse ancora bisogno, della quasi-sicura derivazione porcina del toponimo *Suessa* sta nell'esistenza di un'altra località, *Sùio*, centro doppio attualmente ricadente in provincia di Latina (Comune di Castelforte, contiguo a Sessa), e in sostanza solo qualche chilometro a ovest del Garigliano. Abbastanza concordemente il nome, pur senza che si sia finora compreso trattarsi più o meno dello stesso caso di *Sessa A.*, viene interpretato con riferimento alla presenza di maiali: personalmente credo che sia un sostantivo plurale del lat. *sus-suis* (in italiano "i porci", non diversamente dal toponimo *li niuri*, riscontrato nella topografia IGM in riferimento a suini dal pelo nero, tipici delle falde del Monte della Stella nel Cilento), tanto che i suoi abitanti vengono spregiativamente chiamati *Sujari* (= porcaro?), col tipico "blasone popolare" appioppato dai comuni vicini per campanilismo. Inoltre, giacché le tavolette più vecchie riportano la voce *Sujo* (senza accento ma con la "j" consonantica, doppia o lunga che si consideri), si può ipotizzare che la seconda "i" sostituirebbe il plurale originario (*sues*), come al solito divenuto successivamente singolare.

Onestà intellettuale, essendo il centro medievale su piccola altura con castello, vuole che si citi anche una possibile derivazione dal lat. *solium* (= *rialzo di terreno*), da cui *Soi* (*Posina*, prov. Vicenza) e *Suoi* (*Pieve Soligo*, prov. Treviso); è pur vero però che il sito originario, oggi assai espanso alla base collinare grazie alle terme, più probabilmente era lì, appunto in basso, dove le sorgenti minerali venivano utilizzate già dall'Antichità a scopo curativo. Non mancano, infine, nelle tavolette di questa zona, toponimi alludenti all'allevamento suino: cfr. *Masseria Porchereccia* (F. n. 171, I NE) (cfr. Fig. 4).

**Valogno** (F. 171, I NE, 1942) è su una costa, che si protende verso S-SO, decisamente ripida su tre lati; sembra davvero la piega (di un vestito, per es....) per cui al glottologo puro (BORGHI, cit.) sembra naturale interpretare il toponimo "come latino (rustico) \**Välōniūm*, ricostruibile a partire da una formazione indoeuropea preistorica \**Uōl-ōn-jō-m* ('territorio) relativo alla piega per antonomasia' e *Valogna* ne sarebbe il collettivo (neutro plurale) \**Uōl-ōn-jāha*". Il geostorico (cioè chi scrive) annota che si tratta di una piccola frazione di Sessa, con appena 90 ab., rivitalizzato di recente come "paese dei murales", borgo d'arte attrattivo pei turisti. Ecco l'ipotesi interpretativa: può essere

l'esito italiano contratto del lat. *vallum longum* (= *lungo costone o collinetta*), giacché *vallum* significa *terrapieno* e non solo *trincea*), ove l'aggettivo diviene *-logno* per effetto di pronuncia (come S. Mango = S. Magno; mangiare = magnare; capra = crapa, ecc.). La cartografia IGM lo riporta ancora, a una certa distanza chilometrica, come *Valogna* (*S. Maria a Valogna*, F. Aurunca, I NE), per cui si può ipotizzare un plurale neutro o un apparente femminile su base *vallis* col qualificativo *longa*, divenuto poi, per metatesi, *logna*. Cfr., infatti, *Vallonga* (nel com. adiacente di Latina, subito a ovest del Garigliano), dove si conserva come suffisso senza metatesi l'originario agg. latino *longa* (cfr. Fig. 4).

**Rongolisi** è toponimo facile da decrittare, in quanto riferito ad abitanti di un'area, adusi a utilizzare la ronga o ronca con la “c”, e probabilmente anche a costruire artigianalmente questo arnese agricolo, preziosissimo per tagliare alberi, arbusti ed erbe o fiori. La nostra Vittoria Bonani ha mostrato che in un bassorilievo in marmo esso si è tramandato, pari pari, così come è oggi. Talvolta si trova anche *Rongolise* (con la “e” finale, come *Grazzanise*, ecc.), ma è deformazione condizionata di solito dal vizio (lasciatemi usare questa parola!) di pretendere che i nomi siano sempre al singolare, maschile se possibile (già visto l'esempio di *Sujo*), per cui sia i pubblici poteri che il popolo (magari per subordinazione...), quindi per errore dall'alto e dal basso, optano per questa soluzione linguistica, che sottintende il nome essere sempre specchio di un oggetto geografico materiale, una cosa, un luogo (fabbricato, pianta, terreno...) e non riferito ai caratteri delle persone abitanti in un luogo. Es. di *Lancusi...* (= i fangosi): cfr. mio saggio su *Langobardi* e *Langhe*, in Rass. St. Salernitana) (cfr. Fig. 5).

**Cescheto** (al termine superiore della strada, dopo le *Vigne*) è diffusivo di *caespes/is*, lat. di III declinaz., che mi vede concorde col glottologo. Infatti Il Borghi, molto approfondendo, scrive: “dovrebbe rappresentare il collettivo (neutro singolare) del corrispondente latino ‘autentico’ (ossia ereditario; ausonico?) di *cāespēs*, se mutuazione di tramite sabino (o comunque osco-umbro-sabelllico) da (un derivato di) \**kāispō-* < indoeuropeo \**kāhaɪs-kʷō-* (< *V\*\*kāhaɪs-* ‘capelli, criniera’): indoeuropeo \**Kāhaɪs-kʷ-ěh,tō-m* ‘cespuglieto’ > latino \**Cāesquētūm*; anche in questo caso, *Cescheta* ne sarebbe il plurale (‘cespuglieti’). Notare che un cespuglio è già indicativo di varie essenze congregate (cfr. Fig. 6).

**Mass.a Vercelle**, scartata l'ipotesi *Veneris cellae*, o, seppur più accettabile, *veteres cellae* (vecchie celle), si presta a diverse interpretazioni; se non è un cognome (da *Vercius*, con suffisso ligure *el*), “si potrebbe ricostruire come latino (rustico) \**Vērcēllāę* < indoeuropeo \**Uērk-ěn-lāha-ās* ‘piccole gobbe per antonomasia’ < \**uērk-ěn-lāha* ‘piccola gobba per antonomasia’ < \**uērk-ěn-* ‘gobba per antonomasia’ < \**uērk-āha*. ‘gobba’ (> antico irlandese *ferc* f.), immagino in riferimento a un aspetto del terreno...” (BORGHI, cit.). Difficile orientarsi, insomma, tanto che gli studiosi non ancora concordano sulla spiegazione di *Vercelli* città (cfr. Fig. 7).

**Aulpi:** BORGHI mi scrive: “dipende dall'accento: *Àulpi* o *Aùlpi*? Ti propongo un'ipotesi nel caso che sia giusta la prima possibilità: dato che anche *A'ulpi* è su una costa, ricostruirei un composto indoeuropeo \**H₂āy-łi-h₂ip-ū-s* '(luogo) scosceso per passare la notte' (formato con \**h₂āy-łi-* > greco *αῦλις* ‘luogo per passare la notte; nido, tana, antro’ e \**h₂ip-ū-s* > greco *αἴπυς* ‘ripido’) > tardoindoeuropeo \**Āyl[i]-ipū-s* > protolatino \**Āylipū-s* > latino \**Āyl[i]pū-s* > \**Āulpūs*. *Aulpi* ne potrebbe continuare il plurale (‘luoghi scoscesi per passare la notte’), ma anche – forse meglio – il locativo singolare (cfr. *dōmī* da *dōmūs*, per rimanere nella quarta declinazione)”.

In realtà, a fronte di questa attestazione di accento sulla “ù” (anche se in tavoletta l'accento non c'è), siamo autorizzati a leggere la parola in forma piana, ossia *Aùlpi*, dato che la tav. 171 I NE riporta la forma *Avùlpi*, dove è chiara allusione, alla fine in concordia col Borghi, a una località “la volpe” (*illa vulpes*) o *ad vulpes* (presso le volpi); si tratta di tipici casi in cui l'articolo o la preposizione si

agglutinano al sostantivo (Es. *M. Accellica* = Le vette celicole, poi ridotto al sing. femm.). Che la presenza di tali canini-volpini colpisca la fantasia onomaturgica, è provato da toponimi in carta quali *la Volpara, Mass.a volpara ...* (**cfr.Figg.6/8**).

Dicevo di preferire nomi legati alla civiltà romana: ed ecco *Sipicciano, Corigliano*, sottinteso *fundus* (fondi di Sepicio, Corellio o Corelio) e tanti altri esempi di terminazione latina in *-anum*, che notoriamente indica appartenenza, tramutando il nome in aggettivo. Migliaia sono i casi, in Italia e all'estero (*Fisciano, Gaiano, Marigliano...*), conosciuti come prediali romani, dal latino *praedium* (= podere, proprietà terriera). In zona aurunca ho trovato anche: *Rio Raverano*, probabile svista per *roverano* (zona di roveri); *Mass. Romana*, interpretabile secondo due alternative: se insiste su dei ruderi romani, da accertare con visita *in loco*, sarebbe riferibile ai nostri progenitori, altrimenti l'aggettivo rievocherebbe la presenza di monaci italo-greci, cioè bizantini, che nelle fonti medievali sono chiamati *li Romani*). Una eccezione è *Mass.a Cese*, top. a-suffissale dal personale *Caesius*: in presenza di suffisso avremmo *Cesano*, mentre *Cesine, Cesinali* derivano dal lat. *caedere* = tagliare, secondo la tecnica del debbio). Intercettata anche una *Masseria Ruffiano*, evidente errore-barzelletta a fronte di un prediale romano (*fundus Rufianus*), ossia di una proprietà della nota famiglia gentilizia dei Rufo (tutti conosciamo *Villa Rufolo*, a Ravello). Non quadrettati di proposito da Gaetano, ma dentro il comune di Sessa, come chiari eredi sopravvissuti della civiltà di Roma, leggiamo: *Maiano di sotto, Maiano di sopra, Can. Collettore Maiano, Mass. Maiano, Mass.a Frizzano, Carano, Cascano, Mass.a degli Aitani, Mass.a Quintola, Quintola, Rio Cellari e R. Camarelle, Ponte delle Camarelle, Sorg. Forma, Via Appia* (**cfr.Figg.8/10**).

Ci si può ancora divertire segnalando gli errori di trascrizione dei toponimi: ho trovato *Molino di Ruti*, con la "R" maiuscola, come se *Ruti* fosse un cognome, mentre si tratta di molino diruto, cioè crollato. Su Tav. di *Mercato S. Severino* si legge anche *Santo Oro*, invece che il cognome Santoro! (Lasciatemi uno sfogo: esisteva una Commissione I.G.M., di cui facevo parte, per correggere i tanti errori simili, ma il parlamentare leghista Roberto Calderoli la fece definitivamente sopprimere, con l'intento di abolire addirittura l'Istituto, pur prestigioso ente (produttore di Carte di guerra, simbolo di Italianità, e carte adoperate come civili, per l'urbanistica e la pianificazione territoriale fino agli anni '70 del '900, per non dire del loro uso ancora vivo nella Didattica universitaria), quando la Lega aspirava a staccare la Padania dalla nostra nazione: queste cose bisognerebbe saperle, magari quando si va a votare... Mi scuso della propaganda impropria... e cordialmente saluto.

#### **POST-SCRIPTUM**

Per tener fede alla promessa iniziale, di alleggerire l'esposizione con lo scherzo, come contrappunto alla sacralità dei toponimi, riporto in sintesi, dietro segnalazione della cara amica, già Preside e Prof.ssa Liliana Voria Talamo, lo svolgimento di una tematica assegnato molti anni fa in una classe elementare della Scuola Media di Camerota. Il titolo del tema era: "Descrivete un animale domestico".

Ebbene, uno scolaro, che sapeva scrivere solo in dialetto cilentano, così svolse il suo compito: "LU PUORCO. Lu puorco se mangia le mméle, lu puorco se mangia la janna, lu puorco se mangia la jotta, Pe' la Maronna, se fote tute cose lu puorco!" È il caso di SESSA AURUNCA! Lu puorco sta dappertutto sul suo territorio...

#### **NOTA 1**

"La parola, per il cristiano, è tutto: il verbum, con cui il Dio d'Israele ha dato vita alle cose e si è manifestato nei secoli alle proprie creature, in Cristo si fa carne e sangue, irrompe nelle coordinate dello spazio e del tempo come persona unica e irripetibile, diviene riso e pianto, dubbio, rabbia e certezza. Illuminato dalla fede, il cristiano intuisce che le parole quotidiane, quelle stesse parole che egli pronuncia quando ride o quando piange, quando dubita, si ribella o crede, costituiscono il cammino più breve per giungere alla soglia della divinità.

Da qui l'esigenza di un rispetto senza limiti per questa sorta di essere animato dotato di occhi e di mani, delicato, ma capace di attaccare e ferire; da qui l'esigenza di aprire le orecchie del cuore ad un ascolto attento della sua voce; da qui il preceitto evangelico di un parlare senz'ombra. Al di là della realtà visibile e caduca, esiste una realtà invisibile ed eterna custodita in uno scrigno del quale il nome è chiave.

L'essere umano, capace in origine di dare nome agli animali dei campi ed agli uccelli del cielo, ossia di comprenderne l'essenza e di convivere con essi in pace, si scopre, dopo l'errore, nudo ed impaurito" (Cfr: ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o Origini*, a cura di A. VALASTRO CANALE, Torino, UTET, 2006, p. 9).

# CORREDO CARTOGRAFICO

Due sono le tavolette, entrambe dell'IGM, che vengono utilizzate per la presente relazione:  
la prima del 1900 (Fig. 1), di colore giallastro, SESSA AURUNCA (Nord-Est), la seconda di colore bianco (1942-1957) (Fig.2)  
SÙIO I N.E.  
Su di esse verranno evidenziati i toponimi considerati.









